EMMA DE PASQUALE

Scrittrici sulle pagine di «Noi donne». Il racconto dell'Italia mediterranea

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Scrittrici in viaggio. Declinazioni del reportage nella modernità letteraria»
a cura di M. Venturini

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

EMMA DE PASQUALE

Scrittrici sulle pagine di «Noi donne». Il racconto dell'Italia mediterranea

L'analisi del rapporto tra le autrici del Novecento e «Noi donne» costituisce un interessante campo d'indagine nell'ambito dei contributi delle scrittrici ai periodici del dopoguerra. La rivista dell'Unione Donne Italiane si fa, infatti, promotrice di una collaborazione ibrida che, da una parte, offre alla rivista importanti pagine di narrativa e poesia e, dall'altra, porta le scrittrici a confrontarsi con inchieste e reportages. *Ne derivano originali sperimentazioni stilistiche e la conquista di nuovi margini d'impegno intellettuale. Grazie ad una ricognizione dei* reportages *d'autrice pubblicati sulla rivista tra il 1945 e il 1960 l'intervento mira ad analizzare le molteplici forme in cui si è declinato il racconto dell'Italia mediterranea sulle pagine di «Noi donne».*

Nel secondo dopoguerra, Anna Garofalo definisce «Noi donne»[1] – periodico nato a Parigi nel 1937 e poi pubblicato in Italia durante la Resistenza come espressione dei Gruppi di Difesa della Donna – l'unico settimanale rivolto alle cittadine «che parli ad esse un linguaggio serio e le tenga informate su tutti i loro interessi di cittadine e di lavoratrici».[2] Al successo della rivista risulta, infatti, particolarmente funzionale l'elaborazione di una formula ibrida, al confine tra informazione politica e modelli tradizionali della stampa femminile di massa[3], che porterà il periodico dalle modeste tirature dei primi numeri a raggiungere, in soli quindici anni, le 700.000 copie.

Diversi gli studi del nuovo Millennio che, attraverso una prospettiva interdisciplinare – si pensi a Franchini-Soldani, Chemello-Zaccaro, Babini, Di Nicola[4] – hanno posto in evidenza quanto l'analisi

---

[1] Questo intervento prosegue un lavoro avviato nel corso delle ricerche per la mia tesi magistrale (*«Come noi diversa da noi». Paola Masino sulle pagine di «Noi donne»*, Università degli Studi Roma Tre, relatrice: prof.ssa Monica Venturini, a.a. 2020-2021) e dialoga con il progetto *Noi donne dalla carta al web*, coordinato da Laura Fortini e Monica L'Erario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, che ha portato avanti la digitalizzazione degli anni Cinquanta della rivista rendendo i numeri consultabili online. L'accesso alle risorse digitali, accessibili al sito https://www.noidonnearchiviostorico.org/ (ultimo accesso: 28/02/2026), consente di ottenere una visione d'insieme della storia del periodico e di contestualizzare l'apporto delle grandi autrici del Novecento in qualità di *reporter* su «Noi donne» all'interno delle dinamiche storico-culturali e editoriali del secondo dopoguerra. Sull'argomento si veda L. FORTINI, *«Noi donne» dalla carta al web. Il progetto di digitalizzazione dell'Archivio storico della rivista «Noi donne» del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre,* «Scaffale aperto», X (2019), 153-158. I primi risultati di quest'indagine sono stati pubblicati, in una versione estesa e focalizzata sul rapporto tra testo e immagine, in E. DE PASQUALE, *«Mi ha scritta e mi basta». Noi donne e il reportage d'autrice*, «Elephant & Castle», XXXV (2025), 180-190.

[2] A. GAROFALO, *L'italiana in Italia*, Bari, Laterza, 1956, 96-97. Su «Noi donne» si vedano anche P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Roma, Donzelli, 2005; P. GABRIELLI, *L'Unione donne italiane. L'identità, la memoria, le memorie*, in V. Tola (a cura di), *Fare storia, custodire memoria. 1945-2015. I primi settant'anni dell'UDI*, Roma, Ediesse, 2016, 65-74. M. MICHETTI-M. REPETTO-L. VIVIANI, *Udi: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Roma, Cooperativa libera stampa, 1985; M. MICHETTI, *Cara UDI: l'UDI e Noi donne compiono 50 anni: segni, parole, volti*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1994; M. RODANO, *Introduzione*, in *Noi donne 1944-1945. Ristampa*, Roma, Editrice Cooperativa Libera Stampa, 1978; R. PIERACCI, *Progetti, immagini, modelli. La stampa dell'UDI e del CIF tra affinità e differenze,* in P. Gabrielli (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Roma, Carocci, 2001, 131-157.

[3] Analizzando l'editoria femminile borghese e cattolica tra anni Quaranta e Sessanta, Laura Lilli evidenzia, riprendendo la celebre espressione di Betty Friedan, come la stampa sia stata «la grande propagandista della "mistica della femminilità" in Italia: sposando insieme cattolicesimo e pubblicità, verginità e consumismo, fedeltà coniugali e supermercati, essa si avviò verso i suoi fasti di regina dei mass media e diede un contributo definitivo alla formazione della "nuova" casalinga italiana» (L. LILLI, *La stampa femminile,* in *La stampa italiana del neocapitalismo*, a cura di V. Castronovo e E. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1976, 253-311: 284).

[4] S. FRANCHINI, S. SOLDANI (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, Franco Angeli, 2004; A. CHEMELLO, V. ZACCARO (a cura di), *Scrittrici-giornaliste / Giornaliste-scrittrici*, Bari, Servizio editoriale universitario, 2011; Nei due importanti volumi V.P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, Milano, La Tartaruga, 2018 e L. DI NICOLA (a cura di), *Protagoniste alle origini della Repubblica. Scrittrici, editrici, giornaliste e sceneggiatrici italiane*, Roma, Carocci, 2020 l'analisi include il dialogo

del rapporto tra le autrici del Novecento e la scrittura giornalistica costituisca una lente d'indagine caleidoscopica sulle complesse dinamiche storiche, sociali e culturali che, negli anni della ricostruzione, portano le scrittrici a vivere la pubblicistica come «mestiere e come elezione di uno spazio indiscusso di libertà individuale».[5] In questa fase, infatti, i periodici riaffermano non solo un ruolo privilegiato nell'articolazione del dibattito pubblico, ma diventano «il simbolo della grande speranza di costruzione di una società nuova»[6] e lo spazio giornalistico, oltre a un prezioso mezzo di diffusione dell'opera letteraria, diviene sempre più «lo strumento di un intervento pubblico che interessa i più diversi ambiti dell'esperienza e del sapere».[7]

In parallelo alla crescita delle vendite e al progressivo consolidamento della propria autorevolezza nel panorama editoriale, nel secondo dopoguerra «Noi donne» instaura collaborazioni sempre più numerose ed incisive con le intellettuali del Novecento. Il numero del 24 luglio 1960, dedicato a un numero speciale sull'antifascismo, ne restituisce un quadro piuttosto chiaro: tra i nomi coinvolti si trovano Banti, Bellonci, Cialente, de Céspedes, De Stefani, Gobetti, Lussu, Masino, Morante, Viganò, le quali intessono con la rivista collaborazioni di diversa natura, dalla pubblicazione di prose e poesie alla partecipazione a inchieste, dalle rubriche di corrispondenza – si ricordi il *Fermo posta* di Renata Viganò – ai servizi speciali e ai *reportages*:

> Anna Maria Ortese, Fausta Cialente e Paola Masino con una prosa acuta dipingono le tabacchine al duro lavoro, le ragazze e le vecchie malate di sifilide perché violentate dagli eserciti alleati, le operaie succubi delle molestie dei padroni. Le operaie delle Officine Reggiane, le braccianti del ferrarese, le raccoglitrici di olive diventano con «Noi donne» delle protagoniste.[8]

Oltre ad alcune più impegnative missioni all'estero,[9] i *reportage* a firma d'autrice usciti su «Noi donne» nel primo decennio repubblicano interessano, per lo più, viaggi nella Penisola, che restituiscono un racconto polifonico sull'Italia mediterranea del dopoguerra, con un picco di collaborazioni nei primi anni Cinquanta. L'aumento registrato nel 1951 e nel 1952 non è soltanto il riflesso di una più generale inclinazione della stampa verso il *reportage* di viaggio e il servizio-inchiesta,

della produzione letteraria con le diverse declinazioni dell'impegno intellettuale nel dopoguerra, quali il giornalismo, il cinema, la radio, la mediazione culturale.

[5] M. ZANCAN, *Le autrici. Questioni di scrittura, questioni di lettura*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2000, 87-135: 118.

[6] E. MONDELLO, *L'avventura delle riviste. Periodici e giornali letterari del Novecento*, Roma, Robin, 2012, 235.

[7] F. RUBINI, *«Una voce dell'Italia esiste». Le scritture giornalistiche fra politica, cultura e società*, in L. Di Nicola (a cura di), *Protagoniste alle origini della Repubblica*…, 99-130: 99. Il volume è legato alla ricerca, promossa dal Consiglio dei Ministri, *Alle origini della Repubblica. Scrittrici e intellettuali italiane protagoniste nella costruzione di una nuova cultura*, i cui risultati sono accessibili sul portale della Fondazione Elvira Badaracco: https://www.fondazionebadaracco.it/origini-repubblica/. Si segnala in particolar modo il prezioso strumento della Bibliografia degli scritti 1943-1956, relativa a dieci autrici.

[8] MICHETTI, *Cara UDI*…, 86.

[9] Si menzionano solamente Paola Masino in Ungheria e in Austria nel 1952, Fausta Cialente in Polonia e in Inghilterra nel 1950, Lussu in Cecoslovacchia nel 1951: P. MASINO *I prodigi di Margit*, «Noi donne», VII (1952), 46, 16-17; [P. MASINO], *Una diga contro la guerra*, «Noi donne», VII (1952), 51, 17; F. TERNI CIALENTE, *Varsavia libera tribuna di un Congresso di Popoli*, «Noi Donne», V (1950), 47, 3; F. TERNI CIALENTE, *Vita spicciola delle inglesi*, «Noi Donne», V (1950), 31, 11; J. LUSSU, *Cecoslovacchia felice*, «Noi donne», VI (1931), 3, 11. Inviata a Vienna al Congresso dei Popoli della Pace, Paola Masino, che attraversa il confine sotto copertura, così descrive la partecipazione del popolo ai lavori: «Cartelli in tutte le lingue e le grafie sovrastano la folla che passa inesausta: donne che gettano baci, bambini in carrozzella, uomini piangenti: non è una folla di poveri che si attacca ad una speranza, sono un popolo che rivendica un suo diritto: donne in pelliccia, professionisti con la borsa sotto il braccio, studenti, fanciulle in abiti sportivi, venditori ambulanti con il loro banchetto di mercanzia, o i grappoli di palloncini, intere famiglie. Tutti vogliono non sperare, ma "avere" *la Pace*». Sulle missioni dell'Udi si veda G. CIOCI, *Delegate in viaggio: l'Udi oltre i confini*, «Storia e problemi contemporanei», LXXXII (2019), 3, 37-58.

ma rappresenta anche il risultato di una trasformazione interna alla rivista. L'incremento costante delle vendite, in crescita dal 1946, crea, infatti, le condizioni per un ripensamento complessivo del periodico: si interviene sull'assetto redazionale, si rinnovano impaginazione e grafica, si amplia il numero delle pagine e si attribuisce un rilievo crescente all'apparato iconografico, con maggiore spazio dedicato a fotografie e illustrazioni, «ulteriore strumento atto a fornire dettagli accostabili a una desiderata oggettività»[10] tanto da costituire, in alcuni esempi, «la totalità del testo»[11] o, in ogni caso, la sua principale essenza. Diverse sono, inoltre, le scrittrici coinvolte direttamente, in quegli anni, nell'attività politica dell'Unione Donne Italiane, i cui nomi coincidono, non a caso, con le principali firme dei grandi *reportages* d'autrice sul periodico: Cialente, Viganò, Lussu, Masino, e, pur meno coinvolta nell'associazione, Ortese.[12]

Viaggiano per tutt'Italia (*Fig. 1*) e ibridando diversi generi, dal *reportage* odeporico all'inchiesta giornalistica e alla prosa letteraria, sulle pagine di «Noi donne» le autrici sperimentano scritture di confine, che danno vita a voci giornalistiche tra loro diverse e riconoscibili al grande pubblico di lettori e lettrici.



Figura 1. *Alcune località italiane al centro dei reportages d'autrice su «Noi donne» (1946-1956)*

[10] A. MAZZOLA, *La forma del viaggio. Per una proposta teorica del reportage*, Pisa, ETS, 2024, 44.
[11] *Ibidem.*
[12] Nel II Congresso dell'Udi (Milano, 1947) vengono elette nel Consiglio nazionale scrittrici quali Paola Masino, Alba de Céspedes, Gianna Manzini, Sibilla Aleramo e Natalia Ginzburg e all'altezza del 1953, i nomi di letterate elette dall'Udi all'interno del nuovo organismo del Consiglio nazionale delle Donne coincidono con le principali collaborazioni letterarie del periodico. Su questo si veda M. MICHETTI-M. REPETTO-L. VIVIANI, *Udi: laboratorio di politica delle donne*…

Particolarmente significativi i *reportages* di Joyce Lussu dalla Sardegna, in cui riecheggiano i racconti ambientati nell'isola scritti nel secondo dopoguerra e poi raccolti ne *L'olivastro e l'innesto* (1982).[13] Alla denuncia delle condizioni di grave indigenza e sfruttamento in cui versano le donne sarde della classe operaia, si associa il sostegno all'attivismo politico: se l'articolo *Donne spaccapietre* (1950)[14] si chiude con la promozione delle Assise per la rinascita della Sardegna, così, il servizio sull'alluvione che ha devastato la località di Gairo (1952), nell'Ogliastra, dove le cittadine hanno lottato strenuamente per ottenere un intervento delle istituzioni, si lega a doppio filo al I Congresso per le donne sarde, previsto per il mese successivo:[15]

> La prima che sono andata a trovare stava su di una stuoia accanto al focolare, tutta rannicchiata su se stessa e completamente coperta di una logora coperta. Pareva, non una donna, ma un mucchietto di stracci, e non si sapeva dove fosse la testa i gomiti i ginocchi. *C'è una visita*, diceva il marito. *Guardala, dalle la mano.* Ma il mucchietto rimaneva immobile. *È stata tra le ultime a venir via*, mi spiegava il marito; *stava aggrappata al battente della porta e ho dovuto quasi prenderla in braccio. È stata molto male e sta molto male ancora.* C'è voluto molto tempo per farla parlare, e quando ha alzato la testa i suoi occhi, nel viso pallido, sembravano, bruciati; ma mandavano an cora, via via che si animava, indomite faville. Fuori, la pioggia cadeva a scrosci, e la montagna faceva tremare nella sinistra oscurità della notte. Le donne di Gairo sanno che se la popolazione sarà salvata, sarà grazie alla dura lotta che hanno saputo sostenere, meravigliosamente unite.[16]

I numerosi i contributi di Cialente su «Noi donne»[17] oscillano tra prose in cui il messaggio politico è veicolato da uno stile più conciso e immediato, dai toni cronachistici – ad esempio, nei servizi dalle aule di Tribunale in occasione del processo alle donne scioperanti di San Severo[18] e del processo a Pia Bellentani, protagonista della cronaca nera dell'epoca per il "delitto dell'ermellino"[19] – ai *reportage*-inchieste tra le mezzadre di Arezzo,[20] le retaie di San Benedetto del Tronto, «spalle indolenzite e schiena rotta»,[21] le mondine dell'Italia settentrionale,[22] le conserviere di Napoli,[23] in cui il contrasto tra la bellezza paesaggistica e la crudezza delle condizioni di vita delle lavoratrici risulta particolarmente efficace a denunciare lo sfruttamento della classe dirigente sulla classe operaia. Se negli articoli di Cialente prevale lo sguardo diretto sulla vita nei campi e in fabbrica, in alcune occasioni l'autrice si sofferma sul ritmo della vita quotidiana, come nel caso del *reportage* fotografico *Sull'Arno d'argento*[24] e di *Sul golfo di Napoli. Capri: il demonio viene di sera*, galleria di ritratti e rituali di una «borghesia infrollita e profondamente ridicola che pare giunta alle sue ultime convulsioni»:[25]

---

[13] M. BRIGAGLIA, *Le radici e l'innesto*, in J. Lussu, *L'olivastro e l'innesto. L'incontro con l'uomo, la sua isola antica e la sua gente*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2018.
[14] J. LUSSU, *Donne spaccapietre*, «Noi donne», V (1950), 6, 7. Per un censimento degli articoli di Lussu su «Noi donne» si veda la tesi di Giada Iman Ferru, *Joyce Lussu e «Noi donne» (1949-1953)*, Università degli Studi Roma Tre, relatrice: prof.ssa Laura Fortini, a.a. 2019-2020.
[15] J. LUSSU, *Mimose sui quattro mori*, «Noi donne», VII (1952), 12, 5.
[16] J. LUSSU, *Gairo scivola a valle*, «Noi donne», VII (1952), 3, 7.
[17] Sulla rubrica di recensioni *Libri per voi* si veda F. RUBINI, *Promozione del libro e impegno civile. Fausta Cialente lettrice per «Noi donne»*, in *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, a cura di R. Cesana-I. Piazzoni, Dueville, Ronzani, 2022, 297-318.
[18] F. TERNI CIALENTE, *La congiura del silenzio*, «Noi donne», VII (1952), 4, 4-5.
[19] F. TERNI CIALENTE, *Ultimo atto del processo Bellentani. Svelato un mondo di vergogna e di vizio*, «Noi donne», VII (1952), 12, 6-7.
[20] F. TERNI CIALENTE, *A lume di candela. Inchiesta sulla maternità fra le mezzadre*, «Noi donne», IX (1954), 5, 6-7.
[21] F. TERNI CIALENTE, *Faceva la rete anche la nonna*, «Noi donne», VI (1951), 9, 5.
[22] F. TERNI CIALENTE, *Se fossi una rondinella. Viaggio in risaia*, «Noi donne», VIII (1953), 25, 8.
[23] F. TERNI CIALENTE, *Le amare fatiche delle conserviere*, «Noi donne», VIII (1953), 36, 16-17.
[24] F. TERNI CIALENTE, *Sull'Arno d'argento*, «Noi donne», VIII (1953), 30, 6-7.
[25] F. CIALENTE, *Sul golfo di Napoli. Capri: il demonio viene di sera*, «Noi donne», VII (1952), 34, 6.

> E poi? E poi si vedono sbarcare tanti americani! Sbarcano dalle scialuppe, dai motoscafi, dalle barche, dalle automobili. Non si sente parlare che americano. Ora la Canzone del mare, con la sua aria innocente e agghindata, luogo di gran lusso fine a sé stesso - dicono! – davvero tanto innocente?, Oh, non ripetiamo – non fosse che per prudenza! - tutto quel che si sente dire! Il più bel paese del mondo (e Capri è certamente uno di questi) può albergare le peggiori insidie. Certo è che nell'aria molle ed afosa si sente serpeggiare un che di viscido, è un'impressione che viene forse da tanti ricchi mobilitati a fingersi cretini, da tanti stranieri che fingono di ammirare solamente il paesaggio, o dai ricchi re spodestati, delle ricche vedove che fingono di essere poveri. Ma ci sono le alte rupi, anche per noi; e lassù respiriamo l'aria che ci viene dal largo, da quella distesa laccata d'azzurro dove si trascinano vaghissime nebbie rosse e celesti.[26]

Attenta osservatrice del costume come lente d'indagine della società è stata anche Paola Masino, la quale, tuttavia, avvia con «Noi donne» una collaborazione più esplicitamente orientata al diretto impegno civile e politico: si segnalano, in particolar modo, l'articolo *Come noi diversa da noi*,[27] dedicato all'incontro tra la redazione del periodico dell'Udi e la dottoressa Zinaida Lebedeva, membro della delegazione sovietica arrivata a Genova con la nave Timiriazev per portare le offerte del popolo dell'URSS alle terre alluvionate del Polesine e del Sud Italia, e – maggiormente legato al focus di quest'indagine – il *reportage Di qui è passato il lupo*, uscito nell'ottobre del 1951.[28] Attraverso le voci delle sopravvissute e dei loro familiari, l'articolo ricostruisce le violenze subite dalle donne del territorio dopo la vittoria degli Alleati nella battaglia di Cassino, nel 1944[29]. Qui l'autrice mette in discussione l'impianto morale del Codice Rocco, rovescia la prospettiva che associava lo stupro al disonore familiare e insiste piuttosto sulla necessità del rispetto della volontà delle vittime, riuscendo, tramite la potenza comunicativa di questo servizio, a riportare la questione al centro del dibattito pubblico e parlamentare, tanto da contribuire a farla approdare finalmente in discussione alla Camera l'anno successivo. Ciò che più colpisce, tuttavia, è la capacità della prosa giornalistica masiniana[30] di creare un canale di comunicazione efficace con lettori e lettrici pur in un linguaggio essenziale e attento a non ridurre la violenza a racconto sensazionalistico: l'uso puntuale di dati, cifre e riferimenti legislativi produce una significativa intersezione tra rigore documentario e partecipazione soggettiva, in cui l'esattezza cronachistica e l'autorevolezza intellettuale concorrono a un racconto convincente del reale.

Tra i molti casi rappresentativi di questa tendenza, basti ricordare l'interessante esperimento di *reportage* polifonico del 1951 *Cinque donne sul Delta*,[31] in cui l'inviata di «Noi donne» Dina Berti, le giornaliste Giulia Massari e Flora Volpini e le scrittrici Paola Masino – cui è affidata la voce principale – e Anna Maria Ortese raccontano da cinque diverse prospettive la loro missione nei territori

---

[26] *Ibidem.*

[27] P. MASINO, *Come noi diversa da noi*, «Noi donne», VII (1952), 5, 13.

[28] P. MASINO, *Di qui è passato il lupo*, «Noi donne», VI (1951), 41, 8-9.

[29] A. CIONCI, *La verità nascosta delle "marocchinate", saccheggi e stupri delle truppe francesi in mezza Italia*, «La Stampa», 16 marzo 2017.

[30] Su Masino giornalista si vedano almeno B. MANETTI, *Modelli di donna e lettrici reali nella pubblicistica di Paola Masino*, «Il Ponte», LIX (2003), 12, 108-128; L. DI NICOLA, *La discesa nell'oscurità per costruire una «nuova cultura». Esperienze giornalistiche nella Roma del dopoguerra (1943-1945)*, in B. Manetti (a cura di), *Paola Masino*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2016, 177-196; BABINI, *Parole armate*…; DI NICOLA (a cura di), *Protagoniste alle origini della Repubblica*…; C. BELLO MINCIACCHI, *«Il festival rinascerà». Paola Masino inviata alla Manifestazione d'Arte Cinematografica di Venezia del 1946*, in A. Ceschin-I. Crotti-A. Trevisan (a cura di), *Venezia Novecento. Le voci di Paola Masino e Milena Milani*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, 63-89; Su Masino e «Noi donne» rimando a E. DE PASQUALE, *«La disgrazia di accorgermi di tutto». Paola Masino scrittrice-giornalista per «Noi donne»*, «Scaffale Aperto», XIII (2022), 121-146.

[31] P. MASINO, *Cinque donne sul Delta*, «Noi donne», VI (1951), 5, 8.

alluvionati del Delta Polesine. Il gruppo incontra lungo il percorso donne rassegnate sul ciglio della strada, afflitte da «una vecchiaia anonima e collettiva», «tutte fisse in un tempo che non è più il loro personale»[32] e madri che accompagnano alla partenza i figli selezionati per aderire all'iniziativa di affidi temporanei nota come "Treni della felicità". Lo sguardo di Masino si sofferma qui su uno dei bambini inizialmente eletti, poi arrivato in ritardo e, quindi, sostituito, come emblema di una selezione spietata: «piangeva in silenzio con lacrime grosse sulle ossa del povero volto» poiché «al suo posto, il numero ottanta, era stato chiamato un altro»; eppure, evidenzia Masino, «anche l'altro aveva la stessa fame e – incredibile a dirsi – la stessa sete».[33]

Testimone diretta della repressione di uno sciopero a Lagosanto da parte delle forze ordine, Masino riassume la sensazione di coinvolgimento e rabbia in un doloroso «male alle tempie»: «Mi passavo, monotona, una mano sulla testa: i capelli mi si alzavano e annodavano sul capo, mi battevano sulla fronte. Intorno a noi non c'era vento; dentro me uno sconsolato furore che mi scoteva tutta. Flora disse: – Ti si vede la morte in faccia».[34] Un'inquietudine che Ortese attribuisce, poco più avanti, al contrasto tra il privilegio dell'élite intellettuale e il «deserto di fango»[35] dell'indifferenza da cui sono investiti i territori alluvionati.

È proprio con i due *reportage* di Ortese pubblicati su «Noi donne» nel 1951 cioè *Nel dominio del tabacco*[36] e *Terra dimenticata*,[37] successivamente raccolti ne *La lente scura*,[38] che il racconto dell'Italia nei *reportage* d'autrice sulla rivista raggiunge un'inedita compenetrazione e ibridità tra adesione giornalistica al reale e trasfigurazione letteraria. Salita su un treno da Napoli, Ortese, con il fotografo che l'accompagna lungo l'itinerario in Puglia, visita in un primo momento il territorio leccese per dare voce alle lavoratrici della filiera più redditizia della zona, quella del tabacco, prima di arrivare nel Gargano.

> Da Avellino a Gagliano del Capo, lungo la strada statale, corrono circa 400 chilometri. Questa distanza, la minuscola «topolino» del fotoreporter l'ha coperta in poco più di 48 ore, contando le soste a Bari e a Lecce, attraverso uno dei paesaggi più stupefacenti della Penisola, ora tutto sassi, deserto, luce, ora soltanto montagne, fantasia, tenebra e poi di nuovo sassi, deserto, luce, in un crescendo altissimo e silenzioso di motivi orientali, di colori. Con una costanza, una fiducia commovente, questa macchina, poco più grande di una carrozzetta per bambini, ha superato i monti dell'Irpinia, s'è buttata giù nel Tavoliere, ha camminato senza mai stancarsi entro la grande regione di pietra delle Puglie, solo qua e là chiomata di grano, adorna di viti e di ulivi, fasciata di pascoli, ma per il resto, scalza. Il cielo, da quando avevamo lasciato la Campania, sembrava aver perduto ogni senso della misura: immenso, obliquo, stravolto da temporali, lucido di piogge, acceso da folgori o da arcobaleni improvvisi, uncinato, lungo la costa adriatica, da marosi verdissimi, copriva e scopriva di volta in volta paesaggi sempre più remoti, arcani, un'architettura e una vegetazione di momento in momento meno familiari: terrazze e «trulli» bianchissimi, palmizi, l'agave e il ficodindia.[39]

[32] *Ibidem.*
[33] *Ibidem.*
[34] Ivi, 9.
[35] *Ibidem.* Intervento di Anna Maria Ortese.
[36] A.M. ORTESE, *Nel dominio del tabacco*, «Noi donne», VI (1951), 41, 4-5.
[37] A.M. ORTESE, *Terra dimenticata*, «Noi donne», VI (1951), 43, 5-7.
[38] A.M. ORTESE, *La lente scura. Scritti di viaggio*, a cura di L. Clerici, Milano, Adelphi, 2004. Si veda anche L. CLERICI, *L'espressionismo immaginario Anna Maria Ortese reporter*, in F. De Nicola, P.A. Zannoni (a cura di), *Scrittrici, giornaliste. Da Matilde Serao a Susanna Tamaro*, Venezia, Marsilio, 27-36; L. CLERICI, *Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese*, Mondadori, Milano, 2002; L. CLERICI, *Una inaffidabile viaggiatrice visionaria*, in A.M. ORTESE, *La lente scura*…, 455-465; A.L. GIANNONE, *«Respiro dell'Adriatico»: i* reportage *dalla Puglia di Anna Maria Ortese*, in *Sentieri nascosti. Studi sulla letteratura italiana dell'Otto-Novecento*, Lecce, Milella, 2016. Si veda anche M. FARNETTI, *Leggere Ortese*, Roma, Carocci, 2025.
[39] ORTESE, *Nel dominio del tabacco*…, 4.

La dettagliata descrizione della rassicurante e, al contempo, misteriosa bellezza naturale di una «regione di pietra» rivela, in un procedimento di contrasto ossimorico, le dure condizioni in cui vive la popolazione del luogo. Come sottolinea Clerici, «la prospettiva della Ortese è insieme umanamente partecipe e cosmicamente estranea»:[40] tra gradazioni di luce e sfumature cromatiche si articola la geografia di personaggi guardati «attraverso la lente dell'angoscia» e con «smarrita pietà».[41]

> Abbiamo domandato a Rita Colaci se le sarebbe piaciuto farsi fare una fotografia e subito s'è coperta tremando il volto con le piccole mani. Cinque minuti più tardi, però, correva con gli altri ragazzi dietro la «topolino» che lasciava Alessano; gli occhi fissi, spalancati, lucidi di una speranza che poco a poco si spegneva. Speranza di che? Di che cosa? Si è fermata col sopraffiato vicino a un grosso sasso, e presto non l'abbiamo più veduta.[42]

Le immagini di Rita Colaci, di appena quattro anni, che corre disperatamente dietro alla macchina dei giornalisti, e di Maria Di Mele, giovane protagonista dell'articolo successivo del dittico pugliese, *Terra dimenticata*, entusiasta di essere stata «scritta» nel taccuino dell'autrice e fortemente attratta dallo scatto della macchina fotografica, prefigurano la convinzione di poter intervenire concretamente sulla realtà attraverso il potere della parola: un progetto condiviso dalle autrici di *reportages* sulle pagine di «Noi donne», in cui si configurano nuovi margini di sperimentazione stilistica e di impegno civile e la scrittura e il viaggio si delineano come «due modi complementari»[43] di attraversare lo spazio e incidere sulla realtà dell'Italia mediterranea.

[40] CLERICI, *Una inaffidabile viaggiatrice visionaria*…, 464.
[41] Ivi, 465.
[42] ORTESE, *Nel dominio del tabacco*…, 5.
[43] E. MOSCONI, *Fotocamere in viaggio. I reportage odeporici nei periodici italiani degli anni Cinquanta*, «Elephant & Castle», XXXV (2025), 17-31.